

# Dario o Pierluigi Veltroni o D'Alema Tertium non datur?

**PUBBLICO/PRIVATO**

DI CLAUDIA MANCINA

L'unica cosa positiva del modo in cui si stanno configurando i due schieramenti congressuali del Partito democratico è che entrambi sono trasversali ai due partiti fondatori. Possiamo dunque sperare che sia archiviato il tema dell'incompiuta fusione o insufficiente amalgama tra Democratici di sinistra e Margherita. Ciò di cui ha sofferto e continua a soffrire il Partito democratico non è questo, ma, con tutta evidenza, l'incompiuta e insufficiente definizione della sua identità, delle sue prospettive, della sua struttura. E non sembra che le candidature in campo possano risolvere questo problema.

Anzi, con il prevedibile reciproco scavalco - di Bersani verso il centro, di Franceschini verso la sinistra - rischiano di riprodurre e stabilizzare l'incertezza. Queste candidature, senza nulla togliere ai meriti personali dei due leader, sembrano avere un senso che non sta né nella loro personalità politica né nelle loro idee, ma nei due azionisti di riferimento che le ispirano. Sembrano essere un altro capitolo (l'ultimo? difficile crederlo) dell'eterna lotta tra D'Alema e Veltroni. Contrariamente a molti, non ho mai creduto che questo lungo duello sia dovuto solo a un antagonismo personale e caratteriale e non sia sostanziato da ragioni politiche, fin dalla prima sfida tra i due, nel 1994. Se mai è stato il carattere sordo e opaco del confronto dopo di allora, proseguito attraverso una serie di successivi accordi e rotture, a oscurare la radicalità di un'alternativa mai portata sino in fondo. Con la fondazione del Partito democratico e la segreteria di Veltroni, però, c'è stato un obiettivo salto di qualità. Dopo aver investito Veltroni, D'Alema, vistosi messo da parte, gli ha progressivamente ritirato il proprio appoggio. Il suo sostegno a Bersani è del tutto coerente, ma non c'è dubbio che rappresenti un passo indietro rispetto alla breve esperienza del Pd, qualunque cosa Bersani possa scrivere nel suo programma. È vero che quell'esperienza è stata fallimentare;

ma ciò che viene proposto non è una semplice correzione di rotta, è un'ispirazione completamente diversa: a partire dalla classica questione delle alleanze, si pensa in realtà a un partito che non ha un progetto di governo autonomo. Dall'altra parte, Veltroni è ritornato in campo con un appello che è un programma molto chiaro: nessun ritorno indietro, rinnovamento, più riformismo, più modernità, una nuova generazione di dirigenti. Gli errori della sua gestione per Veltroni sono imputabili solo a manovre correntizie e ai posizionamenti individuali. Su questa base, l'ex segretario chiama alla formazione di quella che non vuole sia una corrente, ma qualcuno, giustamente, ha già ribattezzato correntone, ricordando l'esperienza del congresso di Pesaro dei Ds (2001).

Potremmo pensare che finalmente i due contendenti, sia pure per interposta persona, vengano allo scoperto. Che finalmente le lame si incrociano: cioè finalmente si offrono al confronto congressuale e quindi al voto due idee di partito, due strategie politiche. C'è solo un piccolo particolare: le due strategie sono le stesse che si sono sotteraneamente confrontate per quindici anni. L'alternativa è la stessa che contrapponeva nel 1996-98 ulivisti e partitisti, continuisti e nuovisti. Ancora una volta Veltroni occupa la casella del nuovo, D'Alema quello della solidità degli apparati di partito.

Ma non è forse cambiato tutto? Gli apparati di partito non ci sono più, o quasi. Il nuovo veltroniano è stato posto alla prova dei fatti e qualche riflessione si renderebbe necessaria. Attribuire il fallimento solo alle trame dell'avversario non è una buona politica. La cosa veramente insoddisfacente degli schieramenti di oggi è che da una parte e dall'altra non c'è stato e non c'è nessun tentativo di analizzare i motivi della sconfitta (che non può essere trasformata in una vittoria solo perché la sinistra europea è andata anche peggio). Così il Partito democratico, con Bersani o con Franceschini, rischia di perpetuare le indeci-

**Lasciatemi sperare  
che ci sia un'altra  
candidatura, non  
riportabile a nessuno  
dei due duellanti  
diessini, che parta  
dal Partito democratico,  
che tenga i piedi nella  
realtà e nei problemi di  
oggi e lasci da parte le  
inutili certezze che  
vengono da un'altra  
storia, già fallita**

sioni, le ambiguità, le reticenze e gli errori che gli hanno fatto perdere il contatto con gli elettori. È vero che - per una volta d'accordo - sia Veltroni che D'Alema sembrano pensare che la crisi del berlusconismo sia prossima; il secondo addirittura già pensa a una qualche forma di governo istituzionale, secondo lo schema dell'emergenza che è la vera, più consistente eredità del Pci. Certamente Veltroni non la pensa così; ma neanche da parte sua sembra esserci l'esigenza di capire che cosa non è andato in questo partito, e che cosa si deve cambiare - per esempio nella selezione dei gruppi dirigenti - per costruire un soggetto politico veramente riformista, forte e radicato.

Come andrà a finire? C'è in giro il diffuso timore che tutto si concluda con l'ennesimo accordo. Forse questa volta non sarà così, e questo almeno sarebbe un passo avanti. Ma lasciatemi sperare che ci sia un'altra candidatura, non riportabile a nessuno dei due duellanti diessini, una candidatura che parta dal Partito democratico, che tenga i piedi nella realtà e nei problemi di oggi, che si ponga degli interrogativi su che cosa il Partito democratico deve essere, e lasci da parte le inutili certezze che vengono da un'altra storia, già fallita.

